



## **Editoriale**

Laura Morreale, Università degli Studi di Perugia

*Maydan: rivista sui mondi arabi, semitici e islamici* 3, 2023

<https://rivista.maydan.it>

ISSN 2785-6976

---

### Riferimento bibliografico:

Morreale, Laura. 2023. “Editoriale”, *Maydan: rivista sui mondi arabi, semitici e islamici* 3. 6-9. <https://rivista.maydan.it/maydan-vol-3/pubblicazioni/>

## EDITORIALE

Con la pubblicazione del terzo numero di *Maydan*, si conclude un anno per noi intenso, complesso sotto diversi aspetti, ma proprio per questo stimolante. Abbiamo discusso in varie circostanze dei principi che orientano questo cammino condiviso, costruito volutamente sulle esperienze in divenire e sull'incontro di discipline diverse, ma accomunate da un approccio critico a quelli che, in una definizione che proviamo a relativizzare e decostruire, vengono ascritti agli studi d'area. Non è un cammino compiuto né lineare, ma procede per tentativi, creando momenti di confronto e crescendo delle sue contraddizioni. È questa l'ottica della formazione continua, che coinvolge *in primis* noi redattrici e redattori, e che cerchiamo di mettere a disposizione delle autrici e degli autori che intraprendono con noi un percorso editoriale.

La riflessione che ha fatto da sfondo alle nostre attività riguarda i modi di stare nel solco di pratiche consolidate della ricerca accademica e allo stesso tempo crearne di nuove, più vicine al nostro modo di intendere il lavoro di produzione dei saperi in generale, e della redazione di una rivista in particolare. In questa direzione va certamente l'esperienza delle Giornate di studio, già pensata da tempo come momento formativo importante del progetto *Maydan*, che ha sempre voluto affiancare eventi formativi a un primo approccio all'attività di scrittura scientifica. Per questo, all'ormai consueto processo editoriale della rivista dei due anni precedenti, abbiamo unito con le Giornate una pratica che accompagni in modo più completo le riflessioni dei/delle giovani studiosi/e, concentrandosi sui momenti precedenti alla scrittura di un articolo che passano per l'individuazione della problematica e la presentazione della ricerca. Abbiamo voluto che le Giornate rappresentassero un momento di discussione e confronto, necessario perché spesso mancante per chi muove i primi passi nel mondo della ricerca. Per questo, abbiamo provato a costruire uno spazio che non sia performativo ma di utile discussione con persone più esperte, oltre che con i propri pari, mirante a fornire spunti di riflessione su aspetti quali la domanda di ricerca, il metodo, il posizionamento.

Nell'immaginare e realizzare questa nuova pratica propedeutica alla scrittura, sicuramente abbiamo riscontrato dei limiti, che però rappresentano altrettanti aspetti su cui lavorare e migliorare. Per tirare un bilancio di questa esperienza e condividerlo con la comunità di *Maydan*, abbiamo deciso di inserire in apertura del numero un resoconto di ciò che ha rappresentato per noi. Il principio di accompagnamento in varie fasi di una ricerca – dalla sua presentazione alla pubblicazione – sarà al centro anche della nuova

edizione delle Giornate di studio, che stiamo organizzando quest'anno in più stretta collaborazione con SeSaMO. Con la stessa determinazione, ma anche con una rinnovata consapevolezza, vogliamo che le Giornate costituiscano uno spazio sicuro di apprendimento e confronto. La ricerca può in certi momenti assumere i tratti di uno sforzo solitario, specialmente nelle sue fasi iniziali: questo ci spinge a valorizzarne la dimensione collettiva che si nutre dello scambio di idee e prospettive.

Alcune ricerche presentate alle Giornate hanno poi proseguito il percorso editoriale finalizzato alla pubblicazione sulla rivista. Con un programma intenso alle spalle, non siamo purtroppo riusciti a riservare a tutti i contributi lo spazio che avremmo voluto. Il lavoro editoriale richiede tempo, attenzione e cura: in quest'ottica, abbiamo deciso di portare avanti gli studi che ci sembravano più maturi, dal punto di vista delle domande di ricerca e della struttura, e che avremmo potuto seguire meglio in base alle nostre esperienze e capacità. Gli articoli che presentiamo in questo numero sono il risultato di questo processo che, pur essendosi concentrato inizialmente su un ventaglio più ampio di proposte, è infine sfociato in una selezione limitata, ma ben ponderata. Come sempre, gli ambiti disciplinari sono variegati, spaziando dagli studi culturali, alla linguistica, alla storia.

Nel contributo “La montagna, la Resistenza, il *maquis*: un partigiano piemontese nella guerra d’Algeria”, Nicola Lamri narra la storia del partigiano piemontese Mario Giovana e il suo soggiorno nell’autunno del 1957 con i soldati della armée de libération nationale durante la guerra di decolonizzazione in Algeria. Basandosi su materiali dall’archivio privato di Giovana, l’autore ricostruisce la storia del suo rapporto con i militanti algerini.

Con l’articolo “Il ‘doppio esilio’ nella letteratura afghana contemporanea d’Iran: il caso di Mohammad Hoseyn Mohammadi”, Anna Chiara Martire esplora la complessa crisi identitaria della comunità afgana in Iran. Sullo sfondo della situazione sociale e culturale ricostruita dall’autrice, la condizione del doppio esilio emerge dall’analisi di due racconti di Mohammadi, condizione che si riflette anche nel linguaggio utilizzato, caratterizzato da un eterolinguismo che mescola consapevolmente il *farsi* e il *dari*.

Il contributo “Gender and Number Agreement in Libyan Judeo-Arabic” di Gaia Sorge si inserisce nel filone di studi sull’accordo grammaticale nelle varietà linguistiche dell’arabo. Utilizzando un corpus di dati provenienti da otto diverse varietà di giudeo-arabo libico tipologicamente simili e parlate oggi in diaspora, l’autrice si sofferma sull’analisi dei pattern di accordo di aggettivi che possiedono un plurale “fratto” e sui valori semanticici che queste scelte di accordo veicolano.

Nella sezione *working paper*, la ricerca “Beyond Islamic slavery. The Gulf pearl divers as a case study” di Viola Pacini esplora l’industria perlifera sulle sponde arabe del Golfo persico tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo. Questo contributo, basato

su preziose fonti di archivio, ricostruisce storicamente il fenomeno dello schiavismo nella raccolta di perle, discostandosi dalla cornice orientalistica della “schiavitù islamica” e inserendolo invece nelle dinamiche locali, regionali e globali, che permettono di seguirne l’espansione e il declino.

Come di consueto, il numero ospita anche una sezione dedicata alle recensioni, che presenta alcune tra le pubblicazioni recenti più interessanti del panorama italiano e internazionale.

La recensione del libro *Decolonizing the Study of Palestine: Indigenous Perspectives and Settler Colonialism after Elia Zureik*, a cura di Ahmad H. Sa‘di e Nur Masalha, rende omaggio al compianto Elia Zureik, illustre sociologo conosciuto per le sue influenti riflessioni sulla questione palestinese e il colonialismo d’insediamento. Il libro esplora la natura multiforme dell’oppressione israeliana, dedicando alcuni capitoli agli studi sulla sorveglianza, al ruolo dell’imperialismo nel teorizzare la questione palestinese a livello globale e al significato della resistenza popolare non violenta. Inoltre, esamina l’impatto del muro di separazione sul mercato del lavoro della Cisgiordania e l’importanza degli archivi dei rifugiati palestinesi. Il volume rappresenta un invito per ricercatori e riceratrici a seguire il percorso epistemologico iniziato da studiosi come Elia Zureik, sottolineando l’importanza di decolonizzare lo studio della Palestina partendo dalle teorie che si dice di applicare.

La recensione dei due volumi che compongono lo studio di Simone Sibilio, *La poesia araba moderna e contemporanea* (2022), pone l’accento sulla centralità di questa pubblicazione nel panorama degli studi letterari arabi italiani, dove, fino ad oggi, mancava un manuale di poesia vero e proprio che gli studenti e le studentesse potessero utilizzare per dare ordine e metodo all’apprendimento di questa disciplina. Aurora Magliozi mette tuttavia in luce non soltanto l’utilità di questo studio per i giovani e le giovani universitarie, ma anche il contributo fondamentale che esso apporta nell’ambito delle ricerche sulla modernità araba.

Infine, la recensione dello studio monografico *La Palestine sur scène, Une expérience théâtrale palestinienne* (2006-2016), pubblicato nel 2022 da Najla Nakhlé-Cerruti, mette l’accento, grazie alla penna di Astrid Chabrat-Kajdan, sull’importanza degli studi teatrali applicati al contesto palestinese, specie alla luce degli eventi degli ultimi mesi. Chabrat-Kadjan suggerisce che sarebbe auspicabile estendere le ricerche di Nakhlé-Cerruti, focalizzate sulla produzione teatrale palestinese in Israele e a Gerusalemme, anche allo spazio dei territori occupati, su cui l’attualità ha riattirato la nostra attenzione, soprattutto dopo l’arresto di diversi membri del Freedom Theatre a Jenin.

La copertina del terzo numero, dedicata al diritto all’esistenza e alla resistenza della popolazione palestinese in un contesto caratterizzato da forme evidenti di oppressione, fornisce l’occasione per soffermarci su un aspetto ulteriore del rapporto tra

saperi e pratiche. Quando abbiamo scelto l’immagine che accompagnasse il lavoro di quest’anno, non potevamo sapere che il corso degli eventi avrebbe tragicamente riattualizzato la questione palestinese di fronte all’opinione pubblica globale. Sono eventi che ci hanno mostrato – nella maniera più drammatica e crudele – quanto sia ancora necessario parlare di Palestina, mettendo al centro del discorso elementi che purtroppo restano silenziati o marginali nel dibattito pubblico. Esiste un’ampia produzione scientifica afferente a varie discipline che articola la questione palestinese chiamando in causa concetti come colonialismo, autodeterminazione, segregazione, espropriazione, subalternità economica, sfruttamento delle risorse. Eppure, questi concetti sembrano ancora lontani dal sentire comune, quello veicolato dai mezzi di informazione e diffuso nella nostra quotidianità. Qual è la funzione della ricerca accademica e dei concetti che adopera, se non è in grado di fuoriuscire da un discorso specialistico? Con l’irrompere della violenza a Gaza e l’emergere di polarizzazioni, distorsioni e censure delle informazioni e delle opinioni, abbiamo sentito l’urgenza di parlare di libertà accademica soprattutto in relazione alla sua capacità di stare nel presente, posizionarsi e fornire strumenti di analisi. Come ribadito dal nostro Comunicato del 21 ottobre, “solo costruendo conoscenze e saperi in relazione organica con la terra possiamo praticare una ricerca non estrattiva e non astratta, ma radicata e presente a sé stessa e al mondo”.

In continuità con queste riflessioni, mi sembra utile chiudere con un accenno al futuro di *Maydan*. Il nostro non è stato concepito unicamente come progetto editoriale, ma si propone di supportare studenti e studentesse, laureati/e e dottorandi/e nel potenziare i propri strumenti di ricerca e di rappresentare una piattaforma per iniziative formative. In questo senso, vorremmo che aspetti come riflessioni metodologiche, divulgazione e co-creazione di esperienze trovino uno spazio ancora più rilevante nelle attività che proporremo per il nuovo anno. Paradossalmente, le chiusure della pandemia ci avevano facilitato nel raggiungere un ampio pubblico e sperimentare modalità di apprendimento condiviso. È nostra intenzione riprendere il filone di iniziative che avevano animato i primi due anni di attività, proponendo seminari, occasioni di lettura e materiali informativi. La piattaforma di *Maydan* resta, come sempre, aperta ad accogliere proposte di giovani studiosi/e su iniziative di questo tipo.

Laura Morreale  
Università degli Studi di Perugia / Université de Tunis  
Caporedattrice di *Maydan*